

Recensione di *Il berretto a sonagli*

di Matteo Tomassoni

“Il berretto a sonagli” è una commedia composta da Luigi Pirandello nel 1916 ma proposta al pubblico solo l’anno seguente. Egli ambienta tale opera nella sua terra natale, la Sicilia, e ne arricchisce le movenze ed espressioni con quelle tipiche del luogo, che traspaiono marcatamente anche nella traduzione in italiano (l’edizione originale fu addirittura scritta completamente in vernacolo locale).

La commedia, sebbene contenga numerosi momenti comici, non risulta affatto scevra delle tematiche caratterizzanti della poetica drammatica pirandelliana, prima fra tutti quella delle onnipresenti ed alienanti maschere che ognuno di noi inevitabilmente indossa nell’interazione con gli altri. Tale chiave di lettura risulta quindi estremamente utile ed efficace, sebbene, ne convengo, non possa risultare omnicomprensiva e completa, per l’interpretazione dello snodo narrativo. Infatti, ogni personaggio risulta marcatamente scisso tra ciò che vorrebbe fare, e quindi essere, e ciò che gli viene imposto dalla società, quantunque ristretta come può essere quella della famiglia, degli amici e dei conoscenti che si avvicinano sulla scena. Ne risulta quindi che la conclusione della vicenda che si potrebbe definire lieta, in quanto è quella più “logica”, quella suggerita dal buon senso poiché minimizzante i danni causati dall’accaduto, viene nondimeno percepita come profondamente ingiusta e ipocrita dal pubblico che si aspetterebbe uno scioglimento tale da riscattare e quasi “vendicare” il tradimento del marito di Beatrice.

Notevole l’interpretazione di Sebastiano Lo Monaco nei panni dell’eroe quotidiano Ciampa che per amore della moglie, e della quiete domestica, tollera i suoi tradimenti, tentando però di mantenere una certa apparenza, una maschera per evitare di essere giudicato dalle convenzioni sociali vigenti. Rimarchevole anche la performance di Marina Biondi, nella parte di Beatrice Fiorica, tanto viva da far scaturire il dubbio negli spettatori che ella nel finale impazzisca realmente.

Concludo quindi consigliando tale spettacolo che a più di un secolo dalla sua prima rappresentazione è ben lungi, quantomeno nella sua essenza, dall’apparire anacronistico e lontano dal nostro vivere civile.